

## La crociera

*Adriano Agostino*

L'estate del 1970 giunse all'improvviso verso metà luglio, con un caldo e un'afa da rendere l'aria irrespirabile e contemporaneamente, per fortuna, arrivarono le ferie.

Il più bel periodo dell'anno si potrebbe definire, ma con pochi soldi in tasca non è che ti diverti molto.

La mattina del secondo giorno di meritato riposo arriva una telefonata a casa, stavo ancora dormendo, era il direttore di una importante agenzia di viaggi di Genova, che si occupava di organizzare crociere per le navi sovietiche, aveva avuto il mio numero dalla Libreria Italia URSS, dove da circa un anno io lavoravo.

Cercava un interprete per la motonave Ivan Franko, mi chiedeva se ero libero e se potevo andare a lavorare a bordo, però la risposta doveva essere immediata, la partenza era prevista due giorni dopo.

Avevo scarsi mezzi, tanto tempo libero e non sapevo cosa fare, il «Sì» gli arrivò prima che finisse la domanda e trascorsa appena un'ora ero già in agenzia per prendere gli accordi necessari.

Il passaporto l'avevo e non occorrevo visti particolari.

L'imbarco per lo staff era previsto per il pomeriggio del giorno seguente, per essere pronti a ricevere i numerosi passeggeri che si sarebbero imbarcati la mattina successiva.

Lo staff a carico dell'agenzia era composto da ben otto hostess, uno steward, un interprete e due allegri comici intrattenitori per rallegrare le serate dei felici e stanchi crocieristi.

Con nostra grande sorpresa ci vennero assegnate le migliori cabine di tutta la nave, qui si aprivano due ipotesi: l'agenzia teneva in modo particolare al proprio gruppo o non erano riusciti a vendere le cabine per questo viaggio, tra l'altro breve (le più costose).

Oggi direbbero la seconda che hai detto.

La serata, invece che con i colleghi appena incontrati, l'ho trascorsa con i compagni, l'equipaggio della nave, conoscevo alcuni degli ufficiali e per caso belle ragazze che frequentavano la nostra libreria, abbiamo anche parlato dei libri disponibili, dell'itinerario, della temperatura che troveremo e sperando nel bel tempo che farà e del mare calmissimo.

Abbiamo intervallato il discorso con due bicchierini di vodka e blinì, che sono le nostre crêpes, squisiti con caviale prima e poi con marmellata, miele e tè, che dopotutto, dopo una cena sostanziosa, non hanno mai ammazzato nessuno.

Una ragazza si chiamava Tanja, aveva i capelli castano chiari, portava gli occhiali ed era molto carina. Studiava al politecnico di Odessa e, come me, era in vacanza, vedeva il mondo e non spendeva niente.

La mattina seguente inizia l'imbarco. Lo staff e il personale di bordo accoglie i passeggeri che sembrano provenire da un altro mondo, sono tutti impacciati e molto ricchi, l'indirizza verso le cabine, io non l'ho contati, ma saranno stati più di cinquecento.

La maggioranza dei giovani passeggeri proviene dal Piemonte e dalla Lombardia, la nostra agenzia deve avere, molto probabilmente, una filiale da quelle parti, poi ci sono gruppi dell'Emilia, di liguri e stranieri ce n'erano pochissimi.

Io mi piazco nell'ufficio del Commissario di bordo, non porto la divisa, ma mi conoscono tutti, per tradurre le più strane richieste dei viaggiatori, che non sto neanche ad elencare, (tipo: Come si dice vodka in russo? Ma la nave arriva fino a Mosca?) e altre che potete immaginare.

Primo pranzo sulla nave. Mi avevano assegnato un tavolo al centro del salone con altre quattro persone, due coppie di mezza età.

I passeggeri sono quasi tutti italiani e all'arrivo della prima portata almeno la metà alza la mano per richiamare la mia attenzione, vogliono tutti sapere cosa stanno per mangiare.

Era semplicemente l'antipasto, due fette di prosciutto e due di melone.

Non era un piatto tradizionale russo che potrebbe essere sconosciuto ai più, anzi, si può dire che è un antipasto estivo tipico italiano.

Ho rimproverato alcuni gruppi di passeggeri, informandoli, con buone maniere che mi fanno perdere tempo per delle stupidaggini.

Un signore di una certa età mi dice «Lo vedo che è prosciutto e melone, ma io volevo sapere come si chiama in russo».

Si crede di essere furbo.

Gli rispondo con un sorriso «Glielo dico e domani l'interrogo, se non lo ricorda, non le traduco più niente».

Mi ha detto «Era solo curiosità».

«Va bene, vado a mangiare anch'io».

Non mi ha più chiamato nessuno.

Due giorni dopo siamo giunti a Malaga. Molta agitazione tra i passeggeri per essere i primi a scendere, forse vogliono tutti incontrare la famosa "Malagueña".

Sulla banchina c'erano parecchi pullman in attesa.

Io avevo pensato "vado a fare un giretto in centro e dopo torno a bordo per il pranzo, mi sembra inutile spendere dei soldi per mangiare e poi me ne vado in piscina oppure a dormire sul ponte".

Mi chiama il capo, mi dice che ci sono molti passeggeri prenotati per il giro turistico previsto e se io posso accompagnare un gruppo con il pullman.

«Volentieri, nessun problema».

Non avevo niente da fare, "visito la città con la guida e mangiamo al ristorante, meglio di così non mi poteva capitare".

Sight-seeing tour della città e partenza per Siviglia.

Mi è tornato in mente "El que no ha visto Sevilla, non ha visto maravilla".

In effetti è una bella città.

Il giorno dopo andiamo a Granada con visita al palazzo Alhambra.

C'è da attraversare una catena montuosa, la strada è stretta e piena di curve, il nostro autista non è più alto di un metro e mezzo e la leva del cambio molto lunga, per cambiare marcia, soprattutto inserire e disinserire la terza, deve alzarsi in piedi, io sedevo accanto a lui e c'erano strapiombi da tutte le parti, sono rimasto col fiato sospeso per tutto il viaggio, tra l'altro ho notato che i camion, che in salita vanno lenti, hanno dalla parte dietro una specie di semaforo per indicare a chi li segue quando possono sorpassare in sicurezza, una trovata senz'altro molto intelligente.

Un'oretta arriviamo.

Monumentale e stupefacente, considerato che la costruzione iniziò prima dell'anno mille, centinaia di sale con decorazioni degne di Michelangelo, dovrebbe essere inserita tra le meraviglie del mondo moderno.

Ho visto uno dei palazzi più belli del mondo gratis, anzi, mi hanno anche pagato di più per l'accompagnamento. Unica preoccupazione, riportare il gruppo a bordo senza perdere nessuno tra la ressa dei turisti in visita.

La nostra non era l'unica nave da crociera ancorata in porto.

C'era un'infinità di gruppi che entravano ed uscivano dalle sale, bisogna stare molto attenti, qualcuno potrebbe seguire un altro gruppo, le guide che davano spiegazioni in una decina di lingue diverse, la nostra, per fortuna, parlava in italiano e molto bene.

Il giorno seguente partenza per Casablanca.

La veduta delle Colonne d'Ercole è sempre impressionante, anche se per me non era la prima volta.

Abbiamo cercato l'albergo dove avevano soggiornato Humphrey Bogart e Ingrid Bergman trent'anni prima, la guida non lo conosceva, mi sa che il film l'abbiano girato da qualche altra parte.

Cena in un ristorante che, oltre l'ottima cucina, metteva in mostra alcune ragazze che si esibivano nella danza del ventre, veramente molto bello.

Avevo visto spettacoli bellissimi al Lido e al Moulin Rouge, beh, forse questo era migliore.

Ho detto al vecchio pianista, che tra l'altro è bianco «Sam, play it again» mi ha guardato storto e mi ha risposto «Je m'appelle Pierre».

Gli ho offerto una birra, il suo boccale era vuoto.

Ritorniamo indietro, ci aspetta Algeri.

L'Algeria aveva ottenuto l'indipendenza da qualche anno, dopo lunghe battaglie contro la Francia e in seguito i francesi residenti che non avevano nessuna intenzione di abbandonare la colonia.

La nostra guida si chiamava Rashid, era un giovane molto bravo, ma non conosceva l'italiano, parlava francese e io traducevo per il nostro gruppo, una volta gli è scappata una tipica espressione in russo.

Non me l'aspettavo, ci siamo messi a parlare in russo, aveva studiato a Mosca e al momento era in ferie, lavorava per arrotondare lo stipendio.

Non ho detto niente, ma anche io ero nella stessa situazione.

Abbiamo visitato la casbah, ci ha fatto vedere come cambiavano durante la guerra la toponomastica della zona gli algerini.

Le viuzze sono molto strette e la gente tantissima, mi ero raccomandato di seguire il gruppo per non perdersi. «Datevi mano e venite dietro di me e alla guida».

Siamo andati a vedere dei giardini bellissimi, Rashid mi disse «Questa è la nostra Versailles». In effetti erano molto belli, con composizioni floreali e giochi d'acqua, ma, in verità, Versailles è un'altra cosa.

Torniamo al pullman, conto tutti, mancano due persone. «Voi aspettate qui, non vi allontanate, io e Rashid torniamo indietro a cercarle».

Abbiamo percorso mezza casbah senza trovarle.

“Torniamo a bordo, è già tardi, avranno fatto un'altra strada”.

Ho fatto presente al Commissario di bordo che ho perso due persone.

«Sono rientrati tutti, non manca nessuno, non ti preoccupare».

Meglio così.

Al mattino seguente viene in ufficio una signora a chiedere qualcosa e, ottenuta l'informazione, mi dice con tono serio che le ho fatto spendere dei dinari, l'equivalente di cinquecento lire nostrane, per il taxi, in quanto non l'avevo aspettata, quando nella casbah era andata a fare delle compere.

«Sì, mi ricordo, eravate in due, però».

«Sì, ero con la mia amica» e mi dice speranzosa il nome.

«Allora, lei e la sua amica dovete pagare l'ammenda di dinari - cento volte maggiore di quanto aveva chiesto lei - perché il comandante ha dovuto mandare una squadra a cercarvi».

Mi abbasso per trovare il foglio, che non avevo, e un secondo dopo la signora era sparita.

Credo di non averla più vista durante tutto il viaggio.

Avremmo dovuto proseguire il viaggio verso Malta, non ricordo il perché, ma siamo andati invece, alle Baleari.

Qui non c'erano gruppi da accompagnare con il pullman, ho passato tutto il tempo con Tanja, la sua "capa", che era il commissario di bordo, le aveva concesso il permesso di uscire con me.

L'ultima notte, quando immancabilmente manca qualche coperchio, sono con Tanja, mi chiamano al telefono, ho pensato subito che fosse qualche scherzo dei miei colleghi, prima e dopo che qualche capo era in pensiero, ma era una passeggera, che col pianto in gola mi dice che ha perso il bambino, non lo trova più, l'ha cercato da tutte le parti.

«Aspettami, cinque minuti e arrivo».

Vado di corsa, incontro la signora, m'informo dove l'avesse lasciato, "Al cinema". Ho controllato una poltrona dopo l'altra, ho pensato che si fosse addormentato e il personale di bordo non l'avesse visto, ma non c'era.

Le piscine erano state svuotate e coperte da una rete e per fortuna, erano vuote.

Deserte erano anche la sala giochi e quella della televisione, non sapevo più dove cercare, poi mi è sorto un dubbio.

«Signora, quanti anni ha il suo bambino?»

«Diciassette».

«Stiamo cercando nel posto sbagliato, aspetti qui».

Sono salito sul ponte più alto e l'ho chiamato.

All'istante una figura femminile si è precipitata dalla scaletta di fronte ed è sparita nel buio, poi è uscito fischiando lui.

È più alto di me, ma si vede subito che è un ragazzino, l'ho preso per un orecchio, senza fargli male, gli ho detto che se deve fare certe cosette, prima avvisa me e, se crede, sua madre.

La signora mi ha ringraziato non le lacrime agli occhi.

Tanja non mi ha aspettato e non l'ho più rivista. La capa l'aveva nascosta da qualche parte.

Il mattino dopo eravamo a Genova.